



Il Cristianesimo diventa una religione universale

Quale accoglienza fu riservata al Cristianesimo nel mondo antico?

1. Il Cristianesimo si diffonde

■ Cristo al centro

La conclusione della vicenda terrena di Gesù segnò l'inizio di qualcosa di veramente nuovo. La prima comunità degli apostoli, dopo un primo momento di sbandamento e di paura, uscì allo scoperto e iniziò a **predicare che Gesù era risorto**. Da questo annuncio nacque la Chiesa, intesa come comunità dei credenti: questo è l'essenziale. La persona umana-divina di Gesù, **la sua vicenda e il suo Vangelo stanno all'origine e al centro della storia del Cristianesimo e della Chiesa** e ne sono i suoi **punti di riferimento irrinunciabili**. Sempre nella sua storia, soprattutto nei momenti di crisi, la Chiesa cercherà di riscoprire le sue radici e le sue origini. Dai movimenti di rinnovamento del Medioevo fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa sarà sempre tesa a **riscoprire se stessa attraverso il ritorno alle sue fonti**, al suo centro, a Cristo stesso. Nello stesso tempo, la comunità dei credenti è anche il luogo della presenza di Gesù Cristo oggi, in mezzo al mondo.

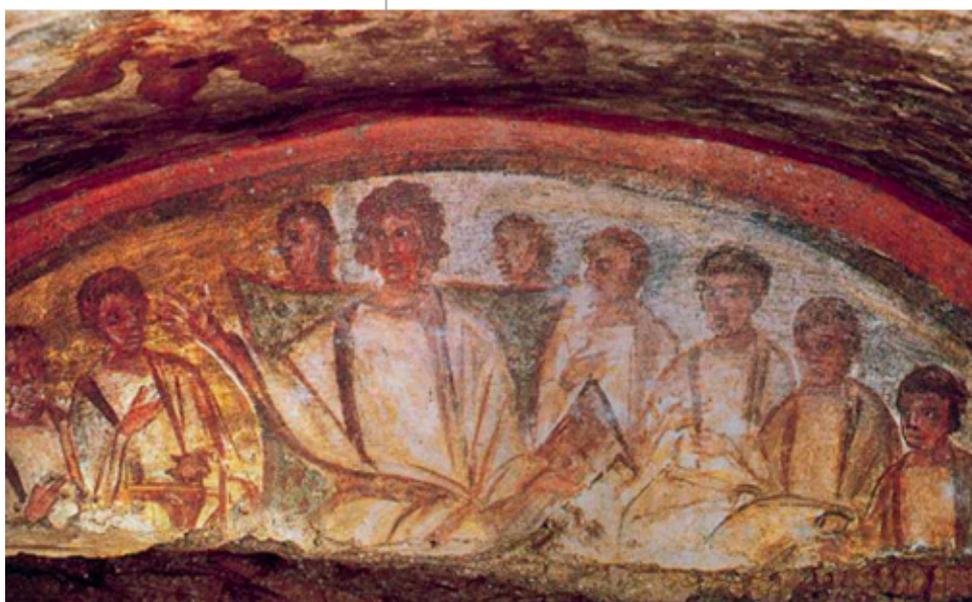
■ Il Vangelo annunciato ai pagani

Un altro dato di novità sta nel fatto che gli apostoli invitarono ad accogliere il messaggio del Vangelo **non solo gli Ebrei**, ma anche - e, a un certo punto, soprattutto - i **pagani**. Molte informazioni circa questi primi momenti della storia del Cristianesimo ci sono giunte attraverso gli **Atti degli apostoli**, un libro scritto dall'evangelista Luca; altre si possono ricavare dalle lettere che gli stessi apostoli Pietro, Giacomo, Giovanni e Giuda (chiamato anche Taddeo, da non confondere con Giuda Iscariota, che tradì Gesù) inviarono alle

prime comunità di credenti. Particolarmente dense di notizie sono le lettere di **Paolo** (vedi Lezione 42), aggiuntosi in un secondo momento al gruppo degli apostoli, ma la cui personalità ebbe un'**importanza straordinaria** nel processo che portò alla nascita del Cristianesimo e al suo radicamento nella cultura dell'epoca.

In effetti, proprio qui sta la novità. Ci troviamo di fronte a un gruppo di Giudei che **rompe con l'atteggiamento di chiusura e di ripiegamento sulle tradizioni** tipiche degli Israeliti e propone a tutti un messaggio religioso che si presenta come qualcosa di originale e di di-

♥ Gesù e gli apostoli, affresco del IV secolo. Roma, Catacombe di Domitilla.





VIDEO

Paolo, Pietro
e i protomartiri.



verso. Un percorso peraltro già inaugurato da Gesù, ma che ora assume caratteristiche e dimensioni nuove, perché inaspettatamente gli apostoli iniziano a **uscire dai confini della Palestina** (cosa che Gesù non aveva fatto) e a viaggiare, diffondendo anche presso altre popolazioni una religione che aveva le proprie radici nell'Ebraismo, ma al tempo stesso si proponeva con caratteristiche differenti.

Non è un caso che il nome di **cristiani** fu coniato ad Antiochia, una città della Siria dove i più entusiasti nell'accogliere il messaggio degli apostoli non furono gli Ebrei, ma i Greci (*Atti degli apostoli* 11,19-26).

Da Gerusalemme a Roma

In tutto questo intenso lavoro di diffusione del messaggio evangelico, un aiuto venne sicuramente anche da elementi che poco avevano a che fare con la religione, ma che favorirono l'opera degli apostoli. L'**unità politica dell'Impero romano**, per esempio, rappresentò un indubbio vantaggio, almeno all'inizio, per la diffusione della nuova religione. Tanto che la stessa **Roma** divenne ben presto uno dei principali punti d'irradiazione del Cristianesimo. I Romani erano assai **tolleranti** nei confronti di tutte le religioni e onoravano indistintamente tutti gli dei dei popoli sottomessi, nella speranza di conquistarsene il favore... Nel Pántheon, il tempio nel quale erano venerate tutte le divinità conosciute, vi era persino un **altare dedicato «al dio ignoto»**: così, giusto per essere sicuri di non fare torto a nessuno... Nonostante ciò, i rapporti tra le prime comunità cristiane e le istituzioni politiche romane entrarono presto in crisi, per motivi non immediatamente riconducibili alla religione.

◻ Una scorcio delle rovine del Foro Romano, a Roma.

La crisi dei rapporti con le istituzioni imperiali

Un motivo di scontro fra la cultura romana e il messaggio cristiano si manifestò sul **piano sociale**. I cristiani sostenevano che tutti gli uomini erano **uguali di fronte a Dio**: ricchi e poveri, padroni e schiavi, persino Romani e barbari avevano diritto a vedersi riconosciuta uguale dignità. Questa concezione non era accettabile in una **società fondata sul potere**, sulla ricchezza e, in ultima analisi, **sulla superiorità di alcuni individui sugli altri**.

Un'altra ragione di incomprendimento, ben più grave e dalle conseguenze decisamente devastanti, riguardava la **separazione** che i cristiani mantenevano **tra religione e politica**. Per i Romani la religione non aveva una particolare rilevanza se non nell'ambito pubblico ed era inquadrata all'interno delle **istituzioni civili**. Per i cristiani questo non era accettabile ed essi fin da subito vollero **sottrarsi a qualsiasi autorità religiosa romana**, riconoscendo come guida solo i vescovi delle loro comunità.

A tutto questo si aggiunse anche il **rifiuto**, opposto con fermezza da parte dei cristiani, di **venerare la persona dell'imperatore** come divinità. Anche se essi non mettevano in discussione l'autorità del sovrano ed erano disposti a rispettare le leggi che egli promulgava, tuttavia il loro **monoteismo** impediva di attribuire alla sua persona qualsiasi valore religioso. Questa presa di posizione, manifestata in modo netto e deciso, venne interpretata come un atto di **insubordinazione** nei confronti dell'autorità imperiale: un comportamento che per i Romani era **inaccettabile** e che contribuì a fomentare l'ostilità nei confronti dei cristiani.



2. Paolo di Tarso: la cultura a servizio del Vangelo

Ebreo da Ebrei

Una delle personalità di maggiore spicco del Cristianesimo primitivo, che ancora riveste un'importanza di primissimo piano nella vita della Chiesa, fu **Saulo di Tarso**, meglio conosciuto con il nome di **Paolo**.

Nato a Tarso, in Cilicia, nei primi anni dell'era cristiana, Paolo apparteneva a un'aristocratica famiglia di tradizioni farisaiche (si definisce «Ebreo da Ebrei, Fariseo quanto alla legge», *Filippesi* 3, 5-6) e godeva del diritto di cittadinanza romana, a motivo di antichi privilegi concessi agli abitanti di Tarso ai tempi di Giulio Cesare. Egli stesso, negli **Atti degli apostoli** si presenta alla comunità di Gerusalemme tracciando di sé un ritratto:

Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il Sommo Sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là perché fossero puniti.

(*Atti degli apostoli* 22,3-5)

Caravaggio, Conversione di San Paolo, 1600-1601. Roma, Basilica di Santa Maria del Popolo.



Di seguito, Paolo racconta il proprio incontro con il Risorto proprio sulla via di Damasco e la sua conversione, fino a diventare uno degli apostoli di Cristo (22, 6-21), inviato ad annunciare il Vangelo **tra i pagani**. Per questo motivo passerà alla storia come "apostolo delle genti".

Un grande mediatore culturale

Non che la scelta di Paolo sia stata facile o accettata dai suoi ex cor-religionari senza conseguenze! Anzi... Paolo, uomo ben concreto e di carattere non proprio tenero, si buttò a capofitto nella sua nuova missione di annunciatore del Vangelo, attirandosi l'**ostilità** proprio da parte di quei **Giudei** fra i quali era sempre stato tenuto in grandissima considerazione.

Oltre a una forte personalità e a una dose decisamente grande di tenacia, Paolo possedeva quella che noi oggi potremmo definire una **cultura superiore**. Rispetto alla squadra di pescatori, gabellieri e semianalfabeti messi insieme da Gesù (gli apostoli sui quali, diciamo pure, nessuna persona con un minimo di buon senso avrebbe scommesso granché...), Paolo era un uomo **raffinato e colto**, un ottimo oratore, un profondo conoscitore tanto delle tradizioni ebraiche quanto della cultura greco-ellenistica, che a quel tempo era ritenuta la vera cultura.

Nella formazione intellettuale di Paolo, la tradizione ebraica si univa a quella classica ed era quindi la persona più adatta a svolgere un'opera di **mediazione culturale** importantissima: favorire la penetrazione del messaggio evangelico nel **mondo greco e in quello romano**, quasi del tutto estranei all'universo culturale e religioso ebraico.

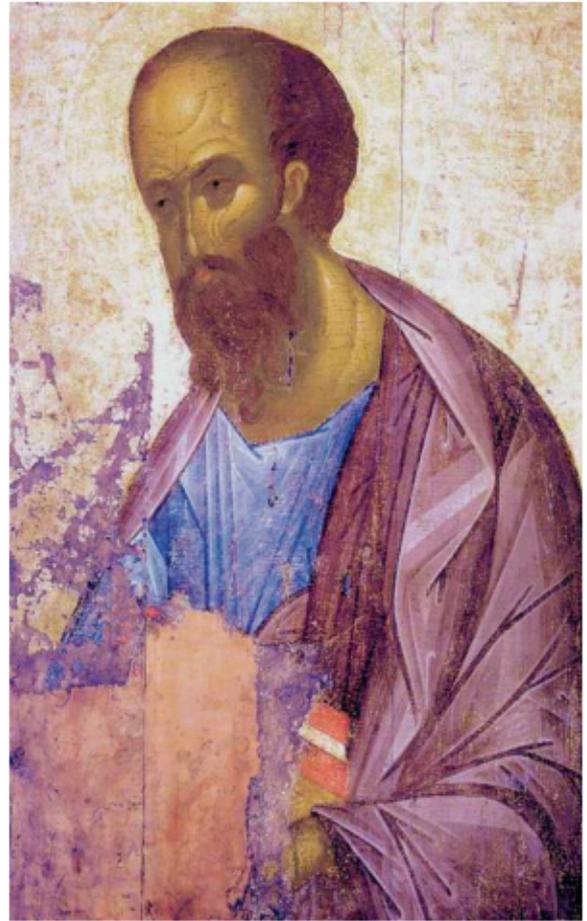


Secondo fondatore del Cristianesimo?

È singolare che lo sforzo di mediazione culturale compiuto da Paolo abbia in passato contribuito a falsare la sua figura. Alcuni studiosi, per esempio, per un certo tempo hanno parlato di Paolo di Tarso come di una sorta di **secondo fondatore** del Cristianesimo, che avrebbe in qualche modo “perfezionato” il messaggio di Gesù consentendogli di sopravvivere nel contesto culturale e sociale nel quale poi, in realtà, si diffuse. Altri, invece, hanno visto in lui un **traditore dell'originalità del messaggio evangelico**: egli avrebbe in qualche modo **ingabbiato** il Cristianesimo, per sua natura aperto a qualsiasi cultura e a qualsiasi ambiente, in un modello filosofico e culturale - quello greco-ellenistico - che anziché arricchirlo, lo avrebbe impoverito e limitato. Vi avrebbe introdotto, per esempio, una contrapposizione anima-corpo tipica della filosofia platonica, sconosciuta al mondo ebraico e allo stesso Gesù.

Queste obiezioni sono state con il tempo **superate** dal dibattito teologico: è apparso chiaro che non esistono in Paolo sovrapposizioni indebite rispetto alla predicazione di Gesù, ed è ingiustificato pensare che egli abbia voluto in qualche modo aggiungere “del suo” ai Vangeli.

A Paolo, in definitiva, va riconosciuto il merito di avere aperto per primo al Cristianesimo le porte del mondo culturale antico, tanto orientale quanto occidentale, senza piegare il messaggio cristiano alle esigenze del momento, ma ponendo davvero le **basi di una sintesi vera** tra il messaggio di Gesù e qualsiasi cultura.



Andrej Rublëv, San Paolo, 1407 circa. Mosca, galleria Tret'jakov.

MAPPA



Dis-ellenizzare il Cristianesimo?

Paolo cercò l'incontro con la cultura greca...

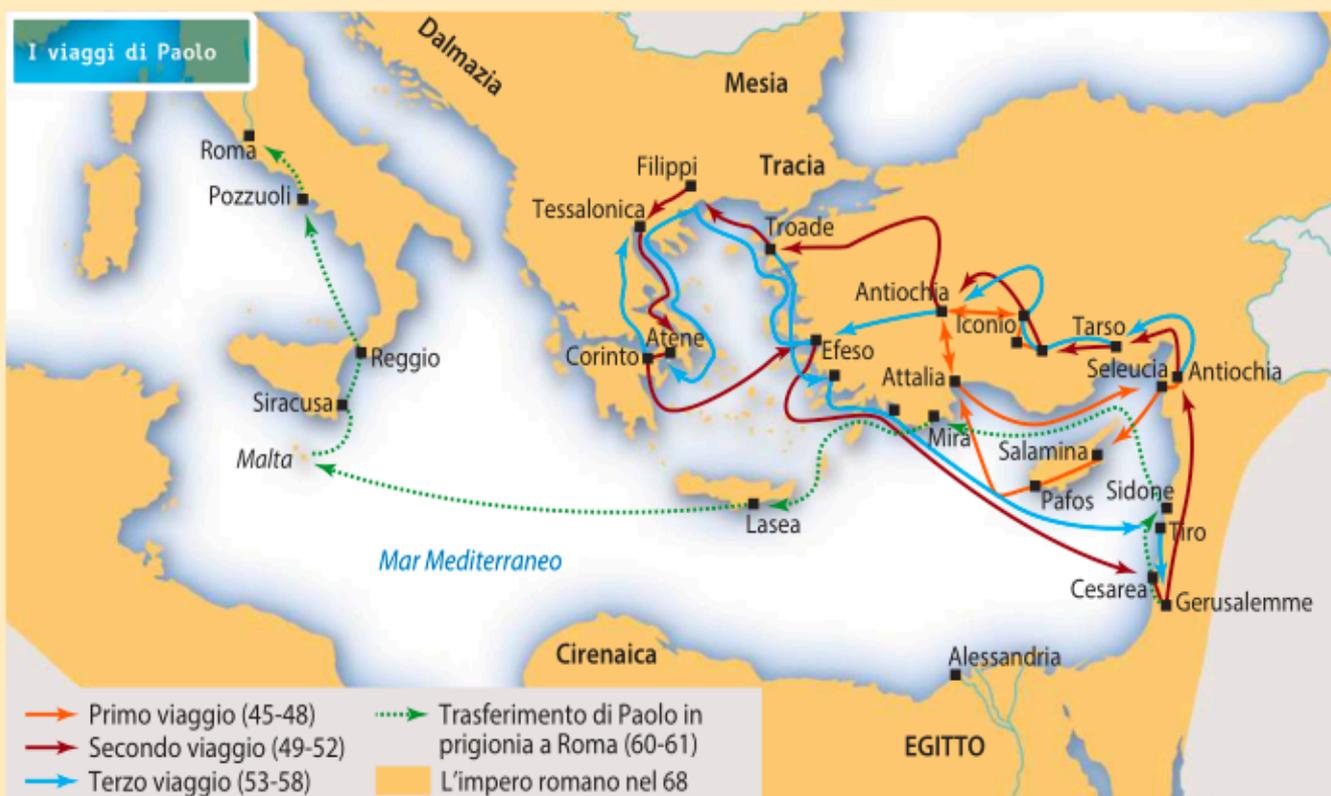
Un tempo si riteneva che a Paolo fosse da attribuire l'inizio dell'ellenizzazione del Cristianesimo, ossia la declinazione dei contenuti fondamentali della religione cristiana secondo le **categorie tipiche del pensiero greco-ellenistico**, per renderla non solo comprensibile, ma anche condivisibile da parte dei pagani greci e romani, imbevuti di cultura greca. In realtà Paolo non giunse mai a tanto, anzi, dai suoi scritti - a volte ritenuti difficili - traspare sempre prima di tutto l'Ebreo, lo scrupoloso cultore delle antiche tradizioni israelitiche, che però ha riconosciuto in Cristo il Messia e si sforza di trasmettere questo messaggio a persone appartenenti a una cultura diversa dalla sua. Questo grande impegno di mediazione del messaggio evangelico rivolto alle popolazioni pagane è testimoniato dai **numerosi viaggi** compiuti da Paolo in molte città della Grecia, dell'Anatolia (l'attuale Turchia, dove pure vi erano antiche colonie greche) e della Macedonia, come pure dalle lettere che egli scrisse ai loro abitanti: Efeso, Corinto, Tessalonica, Colossi... e, alla fine, anche ai Romani. Nello sforzo di trasmissione del messaggio evangelico, Paolo sottopose i contenuti della fede cristiana a una **riflessione teologica profondissima**, sulla quale si appoggiò di fatto tutta la teologia cristiana successiva.

... ma l'ellenizzazione è venuta dopo

Fu però solo **nei secoli successivi** che iniziò, se così si può dire, una ellenizzazione della teologia cristiana. Per fare un esempio, ai concili che già conosciamo di Nicea (325) e di Calcedonia (451), furono usate categorie filosofiche quali "natura", "persona" e "sostanza" tipiche del mondo greco, per cercare di capire il mistero della Trinità e dell'Incarnazione. Così, della Trinità si arrivò a dire che in essa vi sono tre persone unite in un'unica sostanza, e che nella persona di Gesù sono presenti insieme la natura divina e quella umana...

Poiché i termini della cultura greca erano gli **strumenti culturali** di cui i padri conciliari disponevano per spiegare un mistero altrimenti incomprensibile, i vescovi e i teologi antichi non poterono fare a meno di usarli. Non si trattò di un tentativo di cristallizzare il Cristianesimo in una sorta di modello filosofico definitivo, ma di **comprenderlo secondo il modo di pensare di quel periodo**. Oggi quel linguaggio, che a quei tempi aveva una sua giustificazione e una sua chiarezza, è ormai diventato incomprensibile ai più e dovrebbe essere ritradotto secondo nuove categorie culturali, meglio comprensibili.

CARTINA
I viaggi di San Paolo.





• Nicolas Tournier, San Paolo scrive le sue lettere, *xvi* secolo. Huston, Blaffer Foundation Collection.

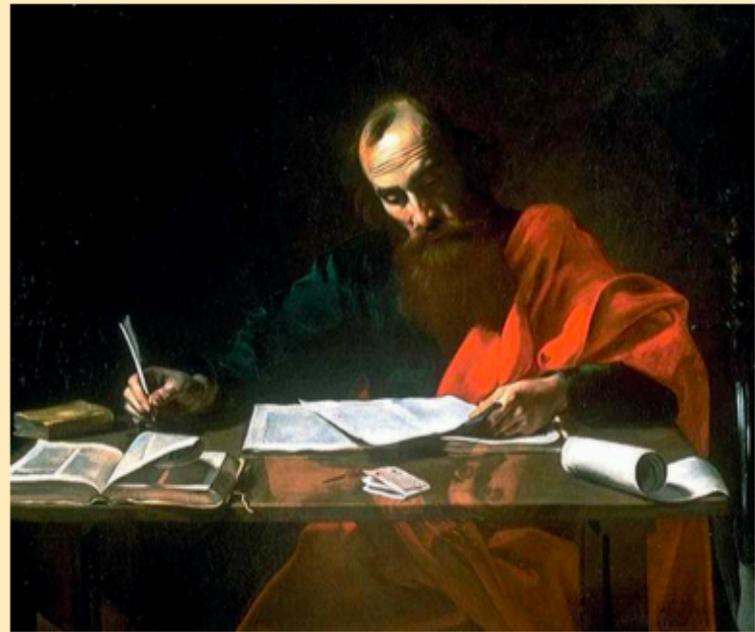
Alla ricerca di altri modelli culturali?

Ci si può chiedere se sia opportuno “dis-ellenizzare” il Cristianesimo. Persino papa Benedetto *xvi*, nel discorso tenuto all’università di Ratisbona il 12 settembre 2006, ha parlato dei tentativi, compiuti a partire dal *xvi* secolo, di riscattare in qualche modo la riflessione cristiana dalla filosofia ellenistica, ritornando per esempio alla «**sola Scrittura**», come diceva Lutero, e abbandonando gli strumenti della filosofia; più tardi vi fu chi affermò che era necessario risalire al **messaggio più semplice di Gesù**, vero culmine dello sviluppo religioso dell’umanità. Questo d’altra parte è sempre vero: Cristo rimane al centro della vita della Chiesa, ne è l’origine e il fine, perché alla sua conoscenza e alla fede in lui è orientata tutta l’azione di predicazione, da sempre fino a oggi. Il Vangelo rimane quindi il principio ispiratore di tutto.

Ma il papa – e con lui una quantità di teologi – afferma che «il patrimonio greco, criticamente purificato, è una **parte integrante della fede cristiana**». La cultura ellenistica rappresenta una sorta di “incarnazione” del Cristianesimo, una storicizzazione nella cultura del tempo... Con questo non si vuol dire che quello greco-occidentale sia l’unico modello culturale compatibile con il Cristianesimo che invece, per sua natura, è aperto a tutte le culture perché è aperto a tutti gli uomini. Quindi sono possibili altre **incarnazioni culturali**. Tuttavia, occorre fare attenzione al pericolo di sottovalutare troppo l’incidenza della cultura greca nella stessa formulazione dei Vangeli, che furono scritti in lingua greca. Come ricordava lo stesso pontefice:

In considerazione dell’incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l’ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture. Queste dovrebbero avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precedeva quella inculturazione per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento ed inculturarlo poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti. Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell’Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture.

In sintesi, si può dire che sarebbe sbagliato sbarazzarsi del patrimonio di concetti e riflessioni maturati in quasi 2000 anni, nell’illusione che in questo modo si potrebbe tornare al puro Vangelo di Gesù di Nazareth. Questo è impossibile. Il nocciolo della questione, non è quello di tornare indietro, ma di **guardare avanti**, in cerca di qualcosa di nuovo, senza disfarsi del “vecchio”.



• Papa Benedetto *xvi* ha riflettuto a fondo sul rapporto tra Cristianesimo e cultura ellenistica.



pensiamoci sopra...

- Che cosa pensi del fenomeno dell’ellenizzazione del Cristianesimo?
- Quale pericolo può nascondere la ricerca di un contatto con le diverse culture da parte del Cristianesimo? Ritieni che il messaggio cristiano si debba in qualche modo piegare a soddisfare le esigenze delle culture nelle quali si inserisce?
- Ritieni che, nonostante tutto, occorra fare uno sforzo per dis-ellenizzare il Cristianesimo?
- Quale modello culturale oggi potrebbe aiutare a comprendere meglio il messaggio cristiano?